

Poesie L'opera di Giuseppe Solardi

Voci e rime di un Amleto friulano

La poesia ha i suoi tempi solitari, lontani dalle chiamate di mercato. È con piacere, allora, che si incontra il primo libro di Giuseppe Solardi, schivo poeta friulano nato nel 1936, che dopo aver pubblicato nei decenni su riviste letterarie («Nuovi Argomenti», «Paragone», «La Nuova Rivista Europea», «Poesia») ha infine raccolto e integrato le sue poesie nel volume *Colloqui con Amleto* (Spirali, pp. 250, € 20): «un'opera straordinaria», chiarisce Silvio Ramat nell'introduzione, per la materia meditata e per il lento percorso editoriale. Un esordio che gode di uno statuto speciale: lo accompagnano, infatti, gli interventi di alcuni lettori illustri che l'avevano apprezzato tra cui Giovanni Raboni, Giancarlo Vigorelli, Carlo Bo, Mario Luzi e Geno Pampaloni. La poesia dell'autore, allora, è già collocabile

storicamente seguendo Raboni per la sua «concitazione irta e solenne, di ascendenza biblica e petrosa, con rispondenze che giungono chiaramente sino ai grandi modelli del primo Novecento (da Rebora soprattutto)», ma è anche una nuova voce per tanti lettori. Oltre centosessanta componimenti, da leggersi di fila ma con parsimonia per la loro intensità, che dispiegano il racconto di un'anima tra ossessioni, figure, personaggi e luoghi ricorrenti. È un mondo poetico completo quello dell'autore,

I maestri

Giovanni Raboni vi lesse «rispondenze che giungono ai grandi modelli del primo '900, da Rebora soprattutto»

lontano da mode e sperimentismi, dove la versificazione si allaccia spesso in rime, assonanze e raddoppiamenti che danno forza al racconto. Si alternano ampie composizioni e ritratti ideali, come quelli toccanti di Cristo, Davide e Amleto, con le visite tra statue e cimiteri, i viaggi, la quotidianità che dispiega le sue risacche di vuoto o la natura che ritorna a dire la sua. Una poesia che è critica «di un evo come questo, / e del suo tirannico dio / della menzogna e del denaro» e dove Amleto diventa lo specchio ideale del poeta: «E tu sei lui: l'uomo che oltre a sé / non ha altri; e ad altri non si aggrega / con la sua insolita parola, / che ovunque si sparga è vana, / viva egli nella villa o nella tana». Una parola che trova posto ancora, ostinatamente, sulla pagina.

Alessandro Beretta

